

PICCIOLI MALESSERI

I sassi della sassaia che ruzzolava scoscesa lungo il fianco dei Monti al Confine del Cielo, grigia e spoglia a perdita d'occhio, venivano lentamente coperti dal sangue cremisi e denso del drago Karall Asheen Haramth. La linfa vitale sgorgava copiosa dalla massa di tonnellate di carne dell'enorme corpo ormai inerte che usciva in parte dalla grande bocca nera della grotta che era stata la tana della bestia. Drak-an osservava immobile ed ansimante i fiotti che sbruffavano a singhiozzo dal collo mozzato del mostro, mentre suo padre Drak-daar si avvicinava a lunghi passi, anch'esso ansimante, e si issava con sforzo la testa del mostro, grande come il suo torace, sulla spalla. Il sangue residuo nella testa cominciò a colare lungo il lato dell'ampia tunica viola orlata di arcani segni d'oro, ma Drak-daar non sembrò preoccuparsene. Piuttosto, lentamente e con fatica, procedette fino al carretto che avevano lasciato poco più in là, per poi deporvi con un tonfo ed uno scricchiolio di legno l'ingombrante trofeo. Prese poi fiato qualche momento osservando gli enormi occhi rossastri del drago, e la lingua, viola e rugosa come cuoio, che scompostamente fuoriusciva dalle enormi fauci dai denti aguzzi, sarà stata almeno mezzo metro. Intanto si era tirato giù il cappuccio che aveva sulla testa e si era passato la manica sulla fronte imperlata di goccioline, di nuovo incurante del sangue che gli lasciò una strisciata cremisi sulla metà destra della fronte e sulla guancia.

Poi si girò verso il figlio, che ancora stava là fermo in mezzo alla sassaia vuota e soleggiata ad osservare l'enorme chiazza di sangue. Era rimasto immobile per tutti quei minuti, la sua figura imponente faceva gran mostra di sé, vestito solo del gonnellino di strisce di cuoio si poteva ammirare ogni suo singolo muscolo del suo possente fisico da culturista, la sua pelle bronzea era segnata da piccole e grandi cicatrici di tante battaglie, più alcuni graffi ancora sanguinanti e numerosi schizzi del sangue denso e rossastro del drago che la battaglia appena conclusa gli aveva lasciato. Solo in quel momento, mentre suo padre lo guardava, i muscoli del braccio destro che tenevano la grande ascia bipenne splendente di rune si rilassarono facendone appoggiare la lama al terreno. Uno stridore di metallo sul sasso sottolineò la sgarbatezza del movimento.

Drak-daar prese dal carro il suo bastone magico di cristallo intarsiato d'oro e si incamminò di nuovo verso il figlio che intanto si scosse dall'immobilità e si guardò un attimo attorno, poi trovò un sasso un po' più grosso e prominente vi si era seduto sopra. Suo padre gli arrivò accanto e lo fissò per un lungo attimo, sotto le sue folte sopracciglia grigie i suoi occhi si strinsero in uno sguardo enigmatico mentre la sua mente acuta di esperto delle arti magiche e sapiente si chiedeva cosa avesse suo figlio.

“Drak-daar e Drak-an di nuovo hanno compiuto un'impresa degna della leggenda. Il Re dei Mondi questa volta dovrà coprirci d'oro per avergli eliminato il pericolo più grave che avesse mai minacciato il regno. Questo drago era vent'anni che distruggeva città e divorava eserciti. Eppure siamo bastati noi due, noi due soli, i più valorosi guerrieri della regione, e non è più un pericolo di cui il Re si dovrà preoccupare. Questa volta il banchetto dovrà essere sontuoso. Voglio passare una settimana intera in festa. Che dici, riusciremo a convincere il Re a dichiarare una settimana di festa nazionale? Voglio fare un bel bagno di folla come l'ultima volta. La gente ci ama, ci venera, e questa è una delle cose che più adoro di questo modo di vivere.” Drak-daar stava parlando, cercando di scuotere il figlio dal suo apparente torpore. Drak-an intanto aveva appoggiato il gomito sul ginocchio e il mento sul pugno chiuso, con fare pensieroso. Girò però lo sguardo e la testa parzialmente verso il padre, poi commentò lentamente: “Sì. L'ammirazione della gente è la cosa più gratificante, sono d'accordo. Non che disdegni l'oro e la gloria, sia ben chiaro...” Drak-an sottolineò la frase con un parziale sorriso malinconico. Drak-daar rispose al sorriso, ma non disse nulla in attesa di qualcos'altro; che non tardò ad arrivare. “Pa,” aggiunse dopo un attimo Drak-an, “sai che c'è?” “Dimmi figliolo.” Incalzò Drak-daar. “C'è che, beh, tu mi conosci, sono forte, vero, sono un grande guerriero. Però... Ecco, ultimamente non so, qualcosa non va.” Drak-an si tirò su drizzando la schiena e facendo un sospiro mentre si girava meglio verso il padre che lo osservava con il suo sguardo intelligente ed acuto, confermandogli che l'attenzione era tutta rivolta su di lui. Proseguì: “Tu mi conosci, non è che tutti i lati del mio carattere siano così esuberanti come il mio fisico. Anzi, sai che in realtà il mio carattere è sornione e quasi pigro. La battaglia, sì, è il nostro lavoro. Ma nel resto del tempo è tutto diverso. Soprattutto con la gente, vedi, non sono così di compagnia e brillante come te, come tanti. Spesso finisce che mi trovo senza molto da dire, di interessante voglio dire, mi trovo in difficoltà. Così poi la gente non è che mi cerchi, cioè, finché non ha bisogno, non sono la persona con cui vogliono passare la serata, quella che chiamano per uscire a divertirsi. E quindi finisce che mi chiudo in me stesso, preferisco stare da solo per non dovermi trovare in una situazione imbarazzante e quasi dolorosa. Solo che poi non sono uno così di iniziativa, uno di quelli che ha sempre una gran spinta pieno di cose da fare. Per cui mi annoio e mi costa essere da solo, mi chiedo se non potrei stare meglio di così e fare cose più divertenti come gli altri, se fossi più di compagnia e piacevole forse vivrei una vita più piena e gratificante. Così mi sento in colpa con me stesso, mi sento

inadeguato. Solo che se poi mi muovo ed esco e vado a cercare gente finisce che la giornata magari va male e quando torno a casa è più lo stress e la fatica e il dispiacere di non essere stato all'altezza che il divertimento che ne ho tratto. Anche perché di natura tenderei a lasciarmi andare, a non programmare niente perché se ho cose da fare magari all'ultimo minuto non ne ho voglia e mi scoccia farle. Di natura tenderei ad impigrirmi ed a lasciare perdere e smettere di fare tutto quello che faccio. E andare contro la mia natura non so se è giusto. Però poi se esagero mi ritrovo da solo e senza niente da fare. E' un circolo che si rincorre. Ma dov'è la soluzione a tutto questo giro vizioso?" mentre parlava la voce di Drak-an era diventata sempre più concitata, lui aveva cominciato a gesticolare sempre più nervosamente, a scatti. Dava proprio l'impressione di essere molto nervoso, teso molto più che prima di uno scontro in cui poteva rischiare la vita.

Drak-daar guardava con attenzione il figlio che lo stava fissando, quella montagna di muscoli aveva lo sguardo un po' disperato e incerto in cerca di una risposta che venti anni prima un bimbo nemmeno adolescente gli rivolgeva quando non capiva qualcosa, proprio non sapeva come affrontare qualche difficoltà che proprio non sapeva come superare. Quando aveva quello sguardo, suo padre lo sapeva, voleva dire che aveva provato tutto, aveva elaborato, cercato di capire, tentato tutti i modi che aveva potuto pensare, ma senza risultato. Era ormai sull'orlo della disperazione, non aveva veramente più risposte e stava per perdere la testa. Era lì che il suo aiuto non poteva mancare o la disperazione sarebbe stata totale e la crisi sarebbe diventata reale ed avrebbe lasciato un segno indelebile nell'anima. Ma il dubbio di un bimbo che non riesce a prendere un pesce dallo stagno è ben più facile da dirimere che il dubbio di un giovane uomo, forte esteriormente ma ancora tenero nel suo cuore, che lotta con le sue incertezze interiori.

"Figliolo, la vita è uno strano mistero. La serenità una chimera che per pochi attimi solo alcuni fortunati riescono a sfiorare. Tutto può cambiare in un istante, e le certezze di un braccio forte possono sciogliersi come neve di fronte al calore dello sguardo di una fanciulla."

Sorrise ed appoggiò una mano sulla spalla del figlio: "Retorica a parte, quello che ti posso dire è di cercare di seguire qualche consiglio che può aiutarti a smussare i tratti più problematici della tua anima, che però bada rimarrà quello che è e forse ti darà sempre qualche prurito. Quello che puoi fare è tentare di grattarti quando il prurito è più forte per placarlo e cercare di accettare e convivere con le spigolosità che tutti abbiamo. Certo tu sei un guerriero di grande successo, tutti ti ammirano e vorrebbero essere come te. Questo è un vantaggio. Ma certo avrai notato come lo storpio giullare di corte alle volte sembra più felice e spensierato di te. La parola giusta è proprio questa: spensierato. Egli si accetta. Egli non si fa domande, non si chiede se potrà essere meglio. Egli così è e pensa a cosa potrà farlo felice di quello che in quel momento può fare e non cosa vorrebbe essere quando sa di non poterlo essere."

Osservare una montagna di muscoli ammirata dalle folle e potente come un dio corruciarsi in dilemmi morali era quantomeno strano, però lui lo capiva. Anche a lui era successo prima che l'età e l'esperienza lo avessero aiutato. In quei tempi aveva conosciuto quel saggio orientale: "Tempo addietro mi aggiravo verso le terre dell'est a Tajaai Shtaar e incontrai un giovane monaco grasso dal sorriso buffo. Quello che mi disse è forse banale e probabilmente troppo semplicistico però non sono ancora riuscito a trovare l'argomentazione giusta per dire che è sbagliato. Bada che non sono mai nemmeno riuscito ad abbracciare quella filosofia quindi non so come prendere la storia che sto per raccontarti. Quando lo salutai il monaco mi prese per mano e cominciò a ballare. Io mi ritrassi e lo presi per stolto, dicendoglielo in faccia. Egli si mise a ridere dicendo che se l'avevo detto doveva essere vero. Io gli chiesi se non lo avessi offeso e lui rispose che offendersi serviva solo a diventare triste, ridere lo rendeva felice. Gli chiesi allora se avrebbe riso qualunque cosa gli fosse successa. Rispose che se anche gli avessi fatto del male l'arrabbiarsi lo avrebbe reso ancora più dolorante mentre ridere lo avrebbe comunque fatto stare meglio. Che è inutile essere negativi e recriminare, non importa cosa ci accade, ma che l'unica cosa utile da fare è cercare di stare meglio di come si è adesso, cercare in ogni momento di essere più felice, pensare solo a cosa si può fare per migliorare la propria condizione. E farlo. Per essere felici l'unica cosa da fare è decidere di esserlo. Pesare ai problemi serve solo a non pensare a gioire."

Drak-an lo guardava un po' sconsolato e un po' dubbioso. "E' cretino", commentò. Drak-daar confermò: "Già. E' idiota. Ma dimmi se non è vero e perché." La massa di muscoli, di gloria e di fama che gli stava davanti, però triste come un gattino bagnato, quella cosa assolutamente senza senso che aveva davanti che era suo figlio non sembrò cambiare di un millimetro esteriormente ma lui percepì qualcosa che mutava. Gli porse la mano: "Andiamo a prenderci la gloria che solo noi possiamo permetterci. Godiamoci i nostri privilegi alla faccia degli altri!" Drak-an prese la mano e si tirò su: "Ma è egoista e poco rispettoso di chi ha meno di noi..." commentò con un lieve sorriso ma l'espressione un po' mesta. Suo figlio era la cosa più forte del regno ed allo stesso tempo la più debole. Ripensò al suo grasso amico monaco orientale: "E chi se ne frega."